

La Fed e il rialzo dei tassi

Il difficile equilibrio contro l'inflazione

Antonio Patuelli a pagina 19

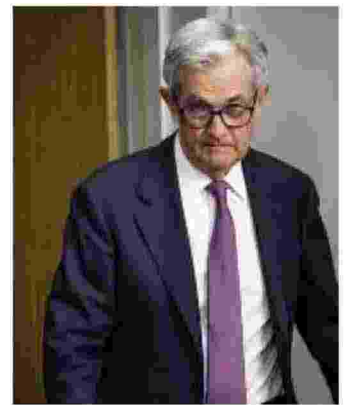
Doccia fredda dalla Fed e dalla Bce Powell: pronti ad alzare ancora i tassi

«Inflazione alta». Il presidente dell'Abi: ma le strette monetarie hanno anche controindicazioni

NEW YORK

La battaglia contro l'inflazione non è finita: la Fed è pronta ad alzare ulteriormente i tassi se necessario e manterrà una politica restrittiva fino a quando i prezzi non si muoveranno sostanzialmente al ribasso verso l'obiettivo del 2%. Jerome Powell veste i panni da falco sul palco di Jackson Hole e, pur assicurando «cautela» e attenzione nelle prossime mosse, ribadisce che la banca centrale porterà a termine il suo lavoro, ovvero far scendere l'inflazione al target stabilito che «è e resterà il 2%». Dopo aver inizialmente mantenuto i guadagni di avvio seduti, Wall Street procede debole con gli investitori che digeriscono le

parole del presidente della Fed. «Vista quanta strada abbiamo percorso finora, nelle prossime riunioni saremo in grado di procedere con cautela. Valuteremo i dati e l'evoluzione dell'outlook e dei rischi e decideremo se alzare ulteriormente o se mantenere il livello dei tassi mentre attendiamo nuove indicazioni», spiega Powell facendo riferimento all'aggressiva campagna di rialzi con la quale i tassi sono balzati da zero al 5,25-5,5%, ai massimi da 22 anni. Un salto con il quale l'inflazione è calata - passando dai massimi da 40 anni della scorsa estate al 3,2% di luglio - ma si mantiene ancora «troppo alta». «La battaglia contro l'inflazione non è ancora vinta», ha affermato poi la presidente della Bce, Christine Lagarde.



Jerome Powell, alla guida della Fed

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Antonio Patuelli *



Non solo il mondo internazionale dell'economia e della finanza segue quanto mai con grande interesse lo svolgimento dell'annuale convegno che si tiene, come di consueto, a Jackson Hole (Usa), dove convergono e discutono, fino a oggi, i Governatori delle principali Banche Centrali del globo.

Inevitabilmente gli argomenti centrali di questi giorni sono come combattere l'inflazione, gli andamenti dei tassi d'interesse, come evitare che prevalgano le spinte recessive e come utilizzare le sempre più nuove tecnologie per favorire lo sviluppo senza asservire le persone, limitandone i diritti.

Finora le terapie adottate per

combattere l'inflazione sono state soprattutto quelle classiche, caratterizzate da manovre complessive di strette monetarie a cominciare dagli aumenti dei tassi ufficiali di sconto da parte delle Banche Centrali: in questi giorni la Turchia li ha addirittura elevati dal 17,5% al 25%, mentre gli Usa hanno il 5,5%, il Canada il 5%, la Gran Bretagna il 5,25%, quando l'Europa dell'Euro è più prudentemente al 4,25%.

Indubbiamente è un importante valore da rispettare e tutelare in pieno e sempre l'indipendenza delle Banche Centrali da condizionamenti e pressioni di ogni genere: si tratta di un fondamentale presupposto dell'autorevolezza, della solidità e della stabilità delle monete, riconosciuto e garantito soprattutto dagli ordinamenti giuridici e dalle culture che poggiano su principi co-

stituzionali di democrazia e libertà. Ma nelle società aperte tutto è continuamente in discussione e, quindi, a Jackson Hole e nel mondo rimbalzeranno le analisi, anche scientifiche, sull'efficacia degli aumenti dei tassi per ridurre l'inflazione. Infatti l'interrogativo che sempre più frequentemente emerge è se le sole politiche monetarie siano sufficienti per combattere l'inflazione che è una delle più ingiuste tasse sugli onesti. Le riduzioni dei deficit e dei debiti pubblici sono, dopo la pandemia, ritornate ad essere un fondamentale tema strategico parallelo alla lotta all'inflazione e ad essa connesso.

L'interrogativo ora forse più inquietante è se gli aumenti dei tassi d'interesse, oltre a combattere l'inflazione con le classiche strette monetarie, possano anche in parte, indirettamente, ali-

mentarne alcuni fattori.

Ultimamente, da più parti, come per diverse materie prime, emergono dati che evidenziano riduzioni degli incrementi dei prezzi che non debbono essere trascurate e che potrebbero convincere ad evitare nuovi in-

sprimenti delle strette monetarie innanzitutto in Usa e nell'Europa dell'Euro.

In tal senso sono stati certamente molto lucidi, tempestivi e lungimiranti i ragionamenti svolti su inflazione e tassi, in particolare nell'ultimo difficile anno, dal Governatore della Banca d'Italia

Ignazio Visco e dal suo successore nominato Fabio Panetta. Confidiamo che i loro autorevoli ragionamenti trovino grande ascolto in questi giorni a Jackson Hole.

* Presidente **Associazione Bancaria Italiana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA